

tembre 1939 e il settembre 1943 colpisce subito la sua totale assenza. Non compaiono soldati o civili italiani uccisi sui campi di battaglia o tra le macerie dei bombardamenti, la documentazione dello sterminio è lasciata alla suggestione dei campi lunghi e delle immagini panoramiche¹¹⁵. Anche la morte dei nemici non è mai rappresentata per se stessa, ma solo per farne emergere la barbarie disumana: così è, per esempio, per il soldato australiano, colto nell'atroce rigidità dei cadaveri con al braccio «gli orologi del saccheggio»¹¹⁶. Il ricordo dei caduti è affidato alla fissità monumentale delle fototessere, veri «santini» laici della pietà nazionale; il giornale pubblica in genere quelle dei militari di origine torinese o piemontese o di «eroi» citati nei bollettini di guerra. In questi casi, «non è certamente la morte a trionfare, ma la gloria». Esattamente come per i funerali. Sia nelle rubriche «Ai gloriosi caduti» o l'«Albo della Gloria», sia nella coreografia dei funerali di guerra ricorre un'immagine della morte svincolata da ogni corporeità, tesa a fissare nel cielo della propaganda miti e valori «edificanti».

E così, in particolare, per il primo «torinese caduto sulle Alpi», Aldo Festi Piantà. Aveva 25 anni, era tipografo. Suo padre era stato ucciso dagli austriaci sull'Ortigara, nell'altra guerra, nel 1917. Una continuità ideale si stabiliva con l'ultimo conflitto risorgimentale. Il richiamo dell'irredentismo veniva agitato per Nizza, la Savoia, la Corsica. Del giovane si ricordava un tema svolto alle elementari in cui si diceva fiero di essere orfano di guerra e pronto a morire come il papà¹¹⁷. La stessa solennità cimiteriale ispirò anche i funerali delle prime vittime civili, quelle del bombardamento del 12 giugno 1940. Il 17 giugno furono commemorate dal Consiglio delle corporazioni che convocò a Casa littoria le loro famiglie «per tributare solidarietà e assistenza»¹¹⁸; due giorni dopo, avvolte nel tricolore, le diciassette bare furono trasportate al Cimitero generale e sepolte all'interno di una zona riservata, una sorta di Campo della Gloria, la cui superficie, a partire dai grandi bombardamenti dell'autunno del 1942, non bastò più a contenere i poveri corpi straziati che, ormai, arrivavano senza più cerimonie solenni da tutta la città.

A quei primi funerali parteciparono tutte le autorità cittadine, in una dimensione istituzionale garantita dalla gestione della Consulta municipi-

¹¹⁵ Cfr. D. STEFANUTTO, *La morte celata. Miti e immagini della morte in guerra*, relazione della mostra-convegno *Italia in guerra, 1940-1943* cit.

¹¹⁶ La foto è pubblicata su «La Stampa», 5 marzo 1943.

¹¹⁷ Cfr. *Il primo torinese caduto sulle Alpi*, in «La Stampa», 26 giugno 1940.

¹¹⁸ Cfr. *I caduti dell'incursione aerea commemorati al Consiglio delle Corporazioni*, in «La Stampa», 18 giugno 1940.